L'ASINO VOLA 1/2
scritti molesti sullo spettacolo e la cultura nel tempo dell'emergenza maggio 2013

# teatro »»» Brevi note sull'*Amleto* di Malosti.

*L'*Amleto *di Malosti è uno spettacolo interessante e ricco di spunti per il critico. Propongo qui alcune brevi riflessioni su ciò che ho visto soffermandomi soprattutto sulla recitazione dell'attore-regista.*

di Gigi Livio

[Questa è una questione personale che non interessa a nessuno se non a me. Ma qui ne parlo per definire il limite temporale di questo mie "brevi note". Durante la prima e le repliche dell'*Amleto* ero malato: sono riuscito  vedere lo spettacolo solo all'ultima recita e, purtroppo, per la malattia di cui dicevo sono stato preso da un convulso di tosse inarrestabile dopo poco più di un'ora di spettacolo. Per non disturbare tutti, attori compresi, sono dovuto uscire. Le mie note riguardano quindi soltanto poco più della prima ora di spettacolo e sono ben conscio che questo è un limite profondo. Malgrado tutto sono però anche altrettanto conscio che su quell'ora o poco più qualcosa si può scrivere: ed è ciò che mi accingo a fare.]

All'apertura del sipario compare una camera da letto con tanto di letto matrimoniale. Come riferimento immediato è la camera di Claudio e Gertrude, ma forse si carica di significazioni più profonde. I costumi sono molto interessanti e questo non vuol dire apprezzare solamente il lavoro della costumista, che il programma di sala ci informa essere immaturamente scomparsa, ma anche quello del regista: si tratta di costumi di vaga foggia ottocentesca ma inglobanti in sé un che di barbarico, di altra età; notevole anche il loro valore cromatico.

La prima scena è quella degli spalti con tanto di apparizione del fantasma reale e Padre. Qui assistiamo a una recitazione a impianto decisamente naturalistico; gli attori sono però inutilmente agitati. E questo proprio non lo capisco, anche se l'ho già dovuto osservare in altre messe in scena di eventi tragici, perché l'agitarsi non comporta di per sé una tensione tragica da trasmettere allo spettatore ma soltanto un recitare "sopra le righe": e questo modo di recitare, quando è il caso, è solamente appannaggio degli attori grandi che sanno esagerare senza stonare, fingere senza cadere nel falso.

*Valter Malosti, ormai giunto alla sua maturità d'attore, recita in modo interessante tanto da poter essere iscritto alla modalità del "naturalismo critico". Si colloca cioè in quell'area dello stile della recitazione non arreso al naturalismo imperante e, dunque, frequentante una declinazione di questo modo di essere sul palcoscenico in modo tale da lasciare spazio all'intervento critico dello spettatore.*

Poi entra in scena Malosti che recita le parti del fantasma, di Claudio e del capocomico in Elsinore (a quest'ultima performance non ho potuto assistere per i motivi detti in apertura). E qui la musica cambia. Ma sarebbe banale dire che cambia perché Malosti è più bravo: questo è ovvio essendo l'attore principale dell'ensemble, il regista, il traduttore del testo e, ancora, il direttore della scuola di teatro dello stabile torinese. Semmai quello che si nota è che egli, nella sua recitazione, cambia registro.

Partiamo da un'osservazione di Orson Welles: questi dice che l'attore è tanto più grande quanta più aria smuove intorno a sé. Si riferisce, ovviamente, a un attore del suo tipo che potremmo definire appartenere all'area del naturalismo critico. Anche Malo-

© 2013 L'Asino Vola info@lasinovola.it www.lasinovola.it

sti frequenta questo tipo di recitazione, e ciò già lo porrebbe in una situazione artistica diversa da quella degli altri attori. Quanto all'aria da smuovere, metafora che io trovo bellissima e particolarmente azzeccata, Malosti ne muove abbastanza. Si tratta di accordare la voce, e l'uso che l'attore ne fa, con i gesti, la posizione in scena in rapporto agli altri attori e alla scenografia (è la ben nota prossemica, per usare parole difficili), il modo di vestire e gestire il costume (nel caso suo particolarmente esatti per l'attore e per il personaggio): insomma, in generale, il modo di porsi in palcoscenico e il modo correlato di dire. La voce è bella, sonora, piena e tale da poter permettere all'attore studioso, come è certamente Malosti, di usare diversi toni e modularli secondo le necessità del personaggio.

A proposito del naturalismo critico c'è ancora qualcosa da dire. Il naturalismo costituisce la base della recitazione addirittura a partire da Riccoboni, attore-scrittore e primo storico del teatro italiano e non solo, e, dunque, dal primo settecento. Goldoni, che i libri di letteratura definiscono l'autore della riforma del "teatro" (ma cosa intendono per "teatro" i libri di letteratura?) altro non fa, invece, che registrare *nella scrittura* la riforma innovativa di Riccoboni. Su questa base abbiamo infinite variazioni tra cui quella del naturalismo critico, e cioè di un naturalismo non del tutto arreso all'imitazione passiva della vita; e questo modo di intendere la recitazione e il teatro, ha le sue radici in Italia nel lavoro d'attore di Gustavo Modena, anch'egli attore-scrittore. Nel novecento, sempre in Italia, questo tipo di recitazione lo troviamo, per esempio in Tòfano e Vittorio De Sica, sto parlando di teatro e non di cinema, mentre non naturalisti del tutto sono Petrolini, Benassi e Bene.

A quest'area del naturalismo critico è giusto anche iscrivere la recitazione di Malosti. Ciò che dice, pur espresso con voce e con gesti in modo vagamente naturalistico, non è mai del tutto coerente (in questo caso non essere coerente è un merito) col significato delle parole dette: questo crea una sfasatura (termine che Meldolesi ha usato per Modena) grazie alla quale si può spingere lo spettatore alla riflessione "critica" – di qui la definizione di "naturalismo critico" – e non costringerlo a limitarsi al puro divertimento che si ottiene attraverso l'immedesimazione nel personaggio, immedesimazione acritica e totalmente, per lo spettatore, passiva.

Per parlare della regia avrei dovuto poter vedere lo spettacolo intero. Pertanto me ne astengo. Una sola nota: a un certo punto Ofelia infila una mano sotto la coperta che copre Amleto e lo masturba. Perché? L'avrei scoperto se avessi potuto proseguire nella visione? Non lo so. Nei limiti di tempo denunciati non trovo alcuna ragione di quel gesto che allude chiaramente al rapporto Amleto-Ofelia non letto in modo convenzionale. Ma, ancora una volta, perché?

© 2013 L'Asino Vola info@lasinovola.it www.lasinovola.it